

LA NOSTRA SCUOLA PERDE TROPPI RAGAZZI

Intervita lancia il network Frequenza 200 e una ricerca per affrontare il problema della dispersione scolastica, che in Italia raggiunge punte altissime

Di Fabrizia Bagozzi

La crisi ci ha piegati, ma siamo ancora nel novero dei paesi più industrializzati, pur se non in vetta. Ci collochiamo al piano nobile dell'Occidente per così dire avanzato, anche se abbiamo agganciato la ripresa più tardi e peggio degli altri (Germania, Stati Uniti). Rientriamo nel club di chi può esibire eccellenze scientifiche, letterarie e tecnologiche, anche se in un recente studio l'Ocse relega l'Italia adulta (la fascia di età considerata è fra i 16 e i 64 anni) agli ultimissimi posti nel far di conto, nel *problem solving*, nelle competenze tecnologiche e nell'esprimersi e interpretare ciò che si legge.

Contraddizioni tipicamente italiane, di un paese che finisce per rispecchiarsi nello stereotipo che così tante volte lo rappresenta, quello dell'arte dell'arrangiarsi, dei percorsi individuali in cui intelligenza e scaltrezza,

fortuna e censo aiutano a svoltare rispetto a un sistema che, quando funziona, funziona comunque a corrente alternata. E fatica a risolvere questioni macroscopiche che frenano il pieno sviluppo, il balzo in avanti, la volata insomma. Ma che, però, in tempi come questi, finiscono pure per innescare una dinamica di arretramento.

Da questo punto di vista quello della dispersione scolastica è un caso di scuola. Da anni l'Italia si colloca al fondo della classifica europea, anche grazie a un lungo disinvestimento delle politiche pubbliche che ha via via ridotto le risorse: un sondaggio Ipsos per Save the children indica che fra il 2008 e il 2011 l'austerità ha portato via oltre 8 miliardi di euro alla scuola. Anche se ora il ministro dell'istruzione Maria Chiara Carrozza tenta l'inversione di tendenza: 400 milioni nel decreto-scuola in via di conversione in

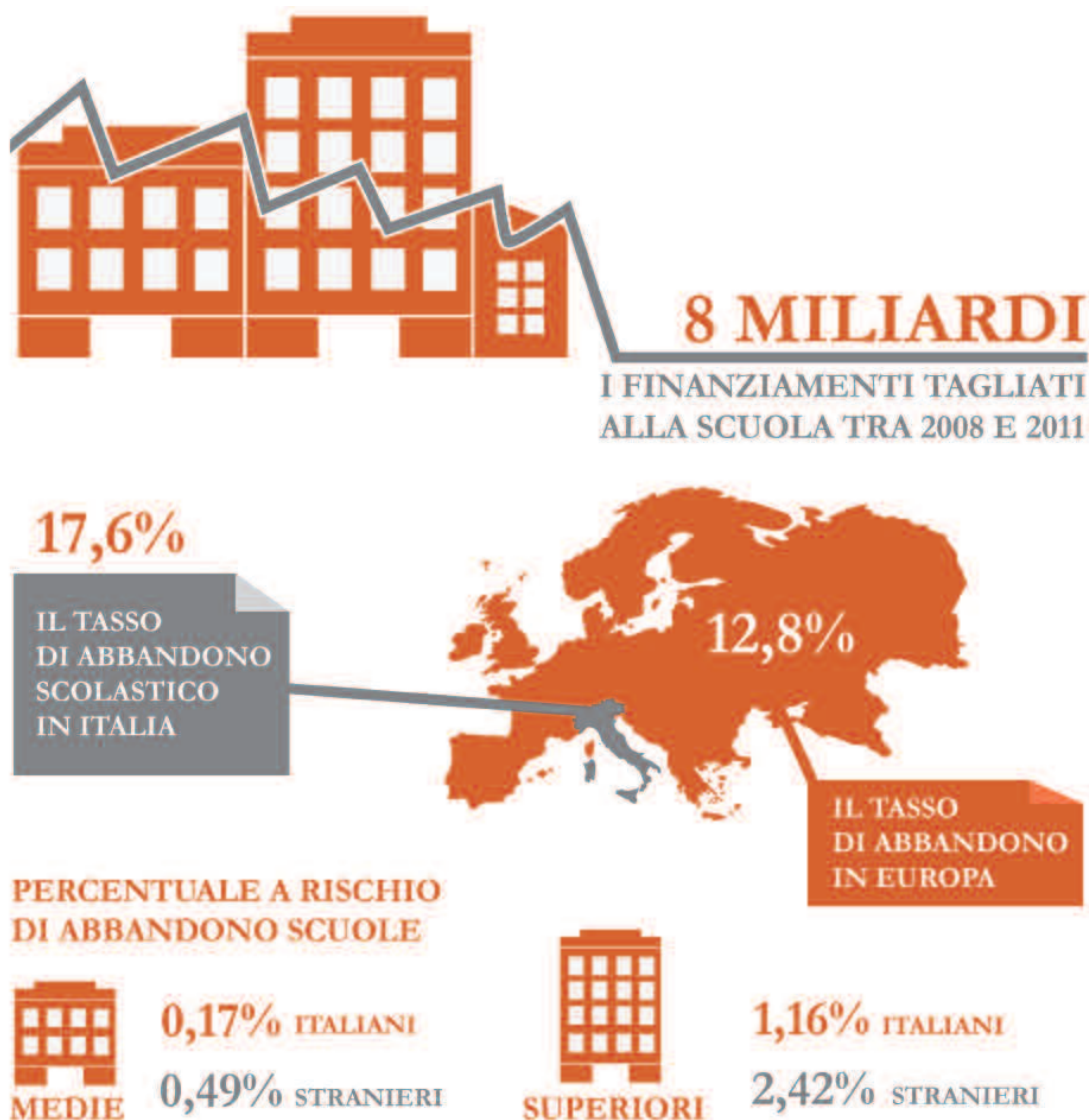
Parlamento, 15 milioni di euro destinati specificamente al contrasto della dispersione scolastica, a cui si aggiungeranno 50 milioni di fondi europei a valere sul 2014.

Lasciano la scuola i meno agiati

Un dato emblematico lo fornisce il servizio statistico del Miur: se si considerano gli *early school leavers* del 2012 – l'indicatore europeo dell'abbandono scolastico nei giovani fra i 18 e 24 anni che sono in possesso del solo diploma di licenza media senza essere inseriti all'interno di un percorso di formazione – il

nostro paese è a quota 758mila: il 17,6% contro una media Ue del 12,8%. Quart'ultima posizione, subito dopo il Portogallo.

Per quanto riguarda invece la fascia «in obbligo di istruzione» (fra i 6 e i 16 anni) è l'anagrafe nazionale degli studenti, istituita sempre presso il Miur, a dare un'idea quantitativa sugli alunni a «rischio di abbandono» - quelli che hanno lasciato un ciclo scolastico ma possono rientrare o che, se in età, possono scegliere in alternativa la formazione professionale o l'apprendistato: nel 2011/2012 poco più di 3.400 nelle scuole





Quando la dispersione scolastica è così alta, anche il sistema paese perde risorse e capacità produttive

medie, quasi 31.500 in quelle superiori. Con un forte coinvolgimento dei figli degli immigrati: alle medie la percentuale di cittadini non del nostro paese a rischio di abbandono è pari allo 0,49% degli iscritti contro lo 0,17% di italiani; alle superiori il 2,42% con-

tro l'1,16%.

L'identikit dei "dispersi", pur se nella fascia 14-17 anni, lo traccia efficacemente un'indagine dell'Isfol sul 2011 su un campione di 1500 giovani usciti dalle scuole medie con "sufficiente", di cui 576 hanno abbandonato il percorso di studi superiori. Riconferma in buona parte la fotografia e i fattori di rischio classici e, nella migliore delle ipotesi, restituisce quantomeno un'idea di non-agio: iscritti agli istituti tecnici più che ai licei, minor istruzione di madre e padre, condizioni economiche fra il precario e il difficile, una catena di bocciature alle scuole medie (ma basta anche una sola).

Una certa percentuale di dispersi attribuisce l'abbandono a una scelta propria, più che a una necessità e non strettamente a una inadeguatezza dell'offerta formativa. Il grosso (30% del campione) si percepisce come «indifferente» rispetto alla scelta di abbandono (ceto

medio, madri casalinghe), il 18% confuso e insoddisfatto (genitori più istruiti, figli unici), il 16,8% "liberato" dalla scuola (svantaggio economico e sociale).

Un gruppo per così dire predisposto ad alimentare il bacino del non studio e del non

lavoro, che fa implodere i percorsi esistenziali individuali. E sempre nella migliore delle ipotesi, perché in quelle estreme si entra nei territori della povertà, del dolore, della piccola e grande criminalità.

È nato il network Frequenza 200

In questo quadro si inserisce **Intervita**, una onlus con sede a Milano, che nasce per occuparsi di educazione e salute nei paesi del Sud del mondo ma che – dato il panorama italiano – ha trovato opportuno applicare le sue competenze *in loco*: «ritroviamo nei ragazzi qui in Italia situazioni di forte vulnerabilità che ricordano quelle che abbiamo visto altrove», spiega **Daniela Bernacchi**, direttore della Onlus. E da qualche anno ha cominciato a lavorare sulla dispersione scolastica con una serie di progetti sul campo, da cui è nata l'idea di **Frequenza 200**, il primo *network* nazionale costituito da insegnanti, operatori, dirigenti scolastici e famiglie che operano sui territori e on line sul supporto scolastico, il sostegno a docenti e genitori, i percorsi educativi con i ragazzi. «Proprio dai nostri sensori locali e da Frequenza 200», racconta il *project manager* di Intervita **Alessandro Volpi**, «è scaturita l'idea di mettere in campo un'indagine nazionale: dal “basso” ci arrivavano numeri di dispersione scolastica elevati, un sommerso non rilevabile nei dati ufficiali, mentre avevamo e abbiamo la percezione della notevole offerta di supporto extrascolastico fornita dal Terzo settore, un investimento importante di energie e azioni. C'era qualcosa che non quadrava».

Da qui il progetto di una ricerca nazionale che vada a verificare quanto costa all'Italia un livello così alto di abbandoni (incidenza sul Pil in senso stretto) e quali sono le attività

del privato sociale che andrebbero messe a sistema con finanziamenti continuativi, per garantire più risultati. Andando a valutare anche l'efficacia degli interventi stessi. In fondo, anche un'analisi costi-benefici, un raffronto fra una perdita secca (quella rappresentata dalla dispersione scolastica) e l'investimento che fa il privato sociale e che andrebbe reso strutturale nella relazione con le scuole e nella modulazione delle attività rispetto ai bisogni.

Un'indagine che insiste su quattro grandi città: Milano, Roma, Napoli e Palermo e che verrà presentata a settembre 2014. Organizzata e pensata con partner come la Fondazione Agnelli, la Fondazione Bruno Trentin, Csvnnet, oltre a, naturalmente, Intervita.

Il nodo politico, chiarisce Volpi, «è che l'educazione è una priorità dell'agenda dei *policy makers*: quando la dispersione scolastica è così alta, anche il sistema paese inteso proprio in termini di produzione di ricchezza perde risorse e dunque capacità produttive». Per non parlare «di quanti ragazzi che si trovano a crescere in contesti difficili o problematici (moltiplicati dai cortocircuiti della crisi) vedono sfumare un futuro meno incerto, precario e difficile, perché in realtà non esiste un sistema che li aiuti a tornare dentro, che offra in modo strutturato supporto e alternative per la loro formazione».

Perché non è che l'arte dell'arrangiarsi funzioni sempre. Né che tutti siano assistiti dalla buona sorte, dalla scaltrezza o dal censo. C'è anche chi è nato dalla parte della sfortuna. Allora gli va data una mano a mettersi in pari, a partire dalle stesse basi da cui partono gli altri. In questo modo si offre all'Italia un'opportunità di crescita in più. ■